Verso il quinto Congresso della C.G.I.L.

Gli edili decidono la ripresa della lotta per l'occupazione e più alte retribuzioni

Le conclusioni del congresso della FILLEA - I problemi delle casse, del cottimo e delle qualifiche - Convocata una conferenza per l'edilizia popolare - Il comizio del compagno Santi - Eletti i nuovi organi dirigenti

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

RIMINI, 21. — Al ritmo impetuoso che caratterizza il progresso tecnico e scientifico, fa riscontro in Italia l'andamento estremamente lento del progresso sociale e civile. Questa contraddizione — che è stata sottolineata in tutti i congressi di categoria che si sono già tenuti in preparazione del V congresso nazionale della CGIL — è emersa in tutta la sua gravità anche al V Congresso nazionale della Federazione italiana dei lavoratori del legno, dell'edilizia e affini, che ha concluso l'altro ieri i suoi lavori, dopo quattro giorni di dibattito, nella trecentesca sala dell'Arengo di Rimini. Sul termine di questa contraddizione e sul modo per superarla, si sono riferiti la relazione introduttiva svolta da Elio Capodaglio, segretario generale della F.I.L.L.E.A. e gli interventi del compagno Arvedo Forni, segretario generale aggiunto, di Luciano Spesso, dell'Ufficio economico della C.G.I.L. e di Amori dell'I.N.C.A. nazionale, nonchè quelli di novanta dei duecentottanta delegati — in rappresentanza di 300 mila organizzati — i quali sempre si sono rifatti all'insegnamento che deriva dalle lotte condotte dalla categoria.

Negli ultimi quattro anni — è stato detto — i risultati salariali si sono concretati in aumenti che vanno dal 7 per cento per i lavoratori dei manufatti in cemento, al 19 per cento per i lavoratori edili, ma che risultano ancora i più bassi del livello italiano.

Sono positivi questi risultati? Lo sono — ha risposto il congresso — ma hanno il gravissimo limite di non aver modificato radicalmente la condizione umana di lavoro dei 300 mila lavoratori della categoria. Essi infatti devono ancora fare i conti — oltre che con la gravosità del lavoro e con salari insufficienti — con la precarietà della occupazione; con le violazioni contrattuali, che in certi casi rappresentano un vero e proprio furto sul salario; con l'inefficienza delle prestazioni previdenziali; con una diffusa dequalificazione professionale; con un collocamento che nulla ha di democratico; con le elevatissime percentuali di infortuni (308 per mille nell'edilizia contro 204 per mille nell'industria), e soprattutto con una disoccupazione di massa, che ha fatto sì che la categoria sia rappresentata dal 50 per cento circa sul totale della nostra emigrazione.

Di fronte a questa situazione stanno: l'aumento dei profitti nell'edilizia che è stato, dal 1955 al 1958, del 70 per cento; l'aumento gigantesco dei profitti nel settore cementiero, dominato dalla Italcementi, e negli altri settori; l'aumento del 30 per cento del rendimento del lavoro dell'operaio edile, rendimento che è addirittura pressochè raddoppiato nei monopoli del cemento, passando da 575 tonnellate per operaio nel 1955 alle mille tonnellate del 1959.

Da qui le rivendicazioni di carattere sindacale ed economico-sociale elaborate dal congresso. Ecco le linee delle rivendicazioni sindacali emerse dalle relazioni e dal dibattito e successivamente precisate nella mozione

CEMENTIERI: Rinnovo del contratto, disdetto unitariamente a gennaio, con i seguenti obiettivi: aumento di 20 lire orarie per manovale comune e proporzionalmente per le altre qualifiche — uguale per *tutte* le zone salariali; riduzione dell'orario a 40 ore con parità di salario; contrattazione delle qualifiche; salario annuo garantito.

FORNACIAI: Rinnovo del contratto con i seguenti obiettivi: continuità del rapporto di lavoro, con abolizione dei licenziamenti al termine della campagna lavorativa; riduzione dell'orario di lavoro che, attualmente, è in estate di 9 o 10 ore

LEGNO: Integrazione su scala provinciale del contratto nazionale, per risolvere il problema degli apprendisti, della parità salariale alle donne, dei cottimi e dei premi e delle sperequazioni di settore.

BOSCHIVI: Rinnovo del contratto.

MANUFATTI IN CEMENTO: Integrazione contrattuale in sede aziendale.

CALCE E GESSO: Rinnovo del contratto.

EDILI: 1) Realizzare in tutte le province l'Ente scuola per la qualificazione e la specializzazione dei lavoratori, rivendicazione contrattuale *realizzata dopo 10 anni* di lotta 2) *Costituire in tutte le province, oltre le 19 già esistenti, le Casse edili — che sono state a ragion veduta definite una conquista storica — con l'obiettivo di giungere alla corresponsione di un salario minimo annuo garantito.* 3) Regolamentazione del lavoro a cottimo.

Dei modi per realizzare gli obiettivi della categoria, il congresso ha scelto quello dell'azione e quindi della contrattazione, integrativa a livello *aziendale, provinciale* e di settore, tenendo sempre come base di riferimento il contratto nazionale.

Ma queste rivendicazioni non sarebbero sufficienti a sanare la contraddizione cui abbiamo accennato, non riuscirebbero a far partecipi i lavoratori della categoria del progresso tecnico, se non fossero accompagnate da una precisa azione sui problemi di carattere generale.

Il direttivo uscente ha proposto, e il congresso ha deciso a questo scopo, la convocazione di una conferenza nazionale della edilizia popolare. La conferenza dovrà contribuire alla soluzione del problema secondo questa direttrice: piano nazionale di sviluppo dell'edilizia popolare soggetto al controllo del Parlamento; nuova legislazione sulle *aree fabbricabili*; controllo dei prezzi dei materiali da costruzione e in particolare del cemento, nel quadro di una azione antimonopolistica

In che modo e con chi realizzare questa politica? Potenziando il sindacato, costituendo una Federazione che, partendo dal sindacato edili, giunga alla costituzione del sindacato di settore Individuando nelle rivendicazioni dei lavoratori la base oggettiva di unità nell'azione tra le tre organizzazioni federali: CGIL, UIL, CISL Affermando il ruolo fondamentale e insostituibile del sindacato nella costruzione e nello sviluppo di una società democratica moderna.

Su questo aspetto della azione dei lavoratori edili ed affini, si è particolarmente soffermato stamane il compagno Fernando Santi, segretario generale aggiunto della CGIL, che ha tenuto il comizio pubblico a conclusione dei lavori del V Congresso della FILLEA. Nel corso del comizio hanno parlato Erkki Salomaa, segretario dell'Unione internazionale dei lavoratori del legno, edili ed affini e Arvedo Forni.

Hanno partecipato ai lavori del congresso delegati dei sindacati edili e affini jugoslavi, francesi e finlandesi, capeggiati rispettivamente dai compagni Krpan, Briquet e Saarinen. Hanno inviato messaggi di saluto i Sindacati edili dell'URSS, della Repubblica democratica tedesca, della Polonia, dell'Ungheria (le cui delegazioni non sono potute venire in Italia per la mancata concessione dei visti), l'onorevole Campilli a nome del Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro, il sindacato edili aderente alla UIL, la FIOM, lo SFI, il sindacato facchini, gli edili ungheresi, belgi, norvegesi, austriaci, cecoslovacchi, rumeni, brasiliani, svedesi, inglesi, cinesi e numerosi altri. Il dott. Ranucci ha portato ai delegati il saluto dell'ENPI; il sindaco di Rimini, Ceccaroni, quello della ospitale città

A conclusione dei lavori il congresso ha eletto i nuovi organismi direttivi della FILLEA, che sono stati impegnati a sviluppare subito la lotta delle categorie.

Della segreteria sono stati chiamati a far parte i compagni Capodaglio, segretario generale, Forni, segretario generale aggiunto, Gerli, Guerri e Lucini.

FERNANDO STRAMBACI

GLI ALTRI CONGRESSI SINDACALI

Nel quadro della preparazione del congresso della CGIL si sono conclusi i congressi della Federazione lavoratori del commercio e delle Camere del lavoro di Milano, Torino e Genova. Di questi congressi daremo il resoconto da domani.

Concluso il congresso della FILPC

I poligrafici affermano l'esigenza di eliminare le zone di sottosalario

L'ottimismo fondato sulla forza del sindacato unitario ha caratterizzato il dibattito congressuale - Discussa la struttura organizzativa per adeguarla all'azione aziendale

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

FABRIANO, 21. — «Le esperienze di una forte tradizione sindacale unitaria, per avanzare nella società democratica e per più elevate condizioni di vita». Questa parola d'ordine che campeggiava sullo sfondo del palcoscenico del teatro «Gentile» di Fabriano ha costituito la trama del dibattito che per quattro giorni ha visto impegnati 122 delegati al VI congresso della Federazione italiana lavoratori poligrafici e cartai, conclusosi ieri mattina con un discorso del compagno Silvano Levrero del comitato direttivo della CGIL. Il congresso è partito, dunque, da un'impostazione sostanzialmente ottimistica, ampiamente giustificata d'altra parte dalle lotte vittoriose portate avanti unitariamente dai lavoratori del settore. Non si deve credere tuttavia che il relatore Giovanni Valdarchi, segretario generale della Federazione, e i numerosi delegati intervenuti nel dibattito (una trentina) si siano limitati a tracciare una rassegna dell'attività svolta ed a compiacersi dei lusinghieri successi ottenuti.

La discussione, in verità, ha avuto un contenuto fortemente critico e realistico, ponendo soprattutto l'accento sui problemi non ancora risolti e sulle rivendicazioni rimaste in sospeso.

Al centro del dibattito sono stati, come era naturale, le rivendicazioni delle categorie organizzate dalla FILPC (poligrafici, cartai e cartotecnici) ed i problemi che la stessa FILPC deve risolvere per adeguare alle moderne esigenze dell'azione sindacale la sua struttura. Si è così parlato della necessità di eliminare le zone di sottosalario, gli squilibri retributivi tra i sessi e tra i giovani e gli adulti, le sperequazioni tra il rendimento e i salari e tra le mansioni e le qualifiche. Sono stati discussi inoltre i problemi dell'apprendistato, della istruzione professionale e del collocamento (che dev'essere gestito dai sindacati). E si è insistito sulla esigenza di ridurre l'orario di lavoro a parità di salario, sul rispetto dei contratti e sul rispetto della legge «erga omnes». Ma tutto questo nel quadro della politica unitaria che rimane alla base di ogni iniziativa della FILPC e che ha consentito conquiste notevolissime come quelle realizzate dai lavoratori addetti ai quotidiani, ed in riferimento agli sviluppi attuali e futuri dei settori produttivi.

Quasi tutti gli intervenuti hanno rilevato l'esigenza di avviarsi alla conquista organica dell'unità sindacale, cominciando col porre fine alla asprezza delle lotte elettorali tra le varie organizzazioni per la nomina delle commissioni interne.

I problemi di fondo della società italiana sono stati, anzi, il tema dominante di tutti quegli interventi, che hanno posto le rivendicazioni retributive e normative dei lavoratori in relazione al continuo e costante aumento della produzione e dei profitti padronali, specie per quanto riguarda le cartiere e le aziende cartotecniche.

Il congresso ha compiuto al riguardo una approfondita analisi anche in riferimento ai nuovi rapporti economici stabiliti con i paesi dell'Oriente e all'indice ancora troppo basso dei consumi interni, ed ha potuto stabilire che, mentre la produzione e il rendimento dei lavoratori sono dal 1953 ad oggi, pressoché raddoppiati (l'incremento produttivo della carta è stato pari al 72%), i salari e gli stipendi sono aumentati appena del 12.7 per cento. «Questi settori — rileva la mozione conclusiva — sono dunque nelle condizioni di poter accogliere le istanze rivendicative dei lavoratori», benché i rappresentanti padronali, così ligi alle direttive della Confindustria, si siano affrettati ad affermare il contrario

Una questione che i congressisti hanno dibattuto con particolare calore è stata quella della contrattazione a tutti i livelli, a partire dalle fabbriche. A tale scopo si è deciso di adeguare le strutture del sindacato creando comitati di settore nelle province e su scala nazionale, sempre nell'ambito della federazione unitaria dei lavoratori poligrafici e cartai.

Nel corso del congresso, accolto da calorosi applausi, Marion Liandrat, segretaria del sindacato poligrafici e cartai della CGT, che capeggiava una delegazione francese, ha portato ai congressisti la solidarietà dei lavoratori di Francia. A nome della CGIL è intervenuto brevemente anche il segretario generale aggiunto on.le Ferdinando Santi, accolto da una calorosa manifestazione di affetto da parte di tutti i congressisti.

SIRIO SEBASTIANELLI

Oggi il congresso del sindacato facchini

Si apre oggi a Roma, nel salone della Lega delle cooperative, l'VIII congresso nazionale del Sindacato facchini, aderente alla C.G.I.L. I lavori del congresso si concluderanno il giorno 24.

Iniziato il Congresso della Federbraccianti

BARI, 21. — A conclusione di 3 mila congressi di lega e di 76 congressi provinciali, si è aperto oggi al cinema Oriente il 5 congresso nazionale della Federbraccianti Dopo il discorso di apertura del segretario nazionale Renato Tramontani e quello del segretario della CdL di Bari, Mario Giannini il compagno Giuseppe Caleffi segretario responsabile della Federbraccianti, ha svolto la relazione sul primo punto all'o.d.g.: «I lavoratori agricoli uniti per la piena occupazione, l'aumento generale dei salari, la riforma agraria e il progresso dell'agricoltura».

A fine seduta ha portato il saluto dell'Amministrazione comunale il senatore Papalia Al congresso la CGIL è rappresentata dall'on Vittorio Foa Sono anche presenti delegazioni dei lavoratori agricoli della Cecoslovacchia, Jugoslavia, Ungheria e Francia Al termine del congresso sarà pubblicato dall'Unità un ampio resoconto dei lavori

A Bologna 500 delegati dei ferrovieri italiani

BOLOGNA, 21. — Si è aperto stamane al teatro Duse il VI congresso nazionale del sindacato ferrovieri italiani (aderente alla CGIL) Erano presenti, con circa 500 delegati, il segretario della CGIL on Scheda, il sindaco di Bologna Dozza, il direttore compartimentale delle FF SS ing. Alessandri e delegazioni straniere, fra cui il presidente della Unione internazionale dei trasporti della federazione sindacale mondiale Grouard.

Dopo il saluto dei ferrovieri bolognesi, porto dal segretario provinciale del sindacato bolognese Armando Bertolini, quello del sindaco di Bologna compagno Dozza, e brevi parole dell'ing. Alessandri, il segretario del sindacato dello SFI Sandro Stimilli ha svolto la relazione a nome del comitato direttivo nazionale.

I lavori del congresso proseguiranno domani per concludersi venerdì prossimo.

Dichiarazione del compagno Pecchioli

Un appello del PCI a Torino per libere elezioni alla FIAT

Allarmante situazione alla vigilia delle votazioni

(DALLA NOSTRA REDAZIONE)

TORINO, 21. — La CGIL è riuscita quest'anno a presentare proprie liste in 14 stabilimenti della FIAT, e cioè in uno in più che l'anno scorso: nel frattempo si sta sviluppando in tutti i complessi un grande movimento di massa che si esprime in ordini del giorno e in mozioni che vengono approvate da centinaia e centinaia di lavoratori per chiedere il rispetto delle libertà democratiche nelle fabbriche, l'attuazione dell'Ente Regione e una soluzione democratica della attuale crisi di governo. E' questo un sintomo della ripresa unitaria della lotta democratica, di cui il nostro partito è parte decisiva nello orientamento e nell'azione. Tuttavia, come ha rilevato il segretario della Federazione torinese del PCI Ugo Pecchioli in una sua dichiarazione rilasciata all'«Unità», «vi è un punto sul quale solo il Partito comunista pone l'accento con vigorosa fermezza e sul quale invece altri schieramenti vogliono eludere una chiara posizione: si tratta della realtà oggi esistente in molte grandi aziende relativamente ai diritti democratici della classe operaia e dei lavoratori».

«Una esemplificazione allarmante — ha rilevato Pecchioli — viene ancora una volta dalla FIAT di Torino. In questo grande complesso di 70 mila lavoratori si persevera nella negazione del diritto di una parte della rappresentanza operaia a partecipare alla contrattazione, si mettono costantemente in atto ogni sorta di mezzi illeciti per coartare il libero esercizio dei diritti elettorali nei rinnovi delle C. I.».

«Questa situazione è accertata, come è accertato il fatto che il prezzo della discriminazione incomincia ad essere pagato anche da quegli esponenti delle altre correnti sindacali che si rifiutano di piegarsi sino in fondo al ricatto. Il richiamo del nostro Partito affinchè il riconoscimento dei diritti democratici dei lavoratori nelle fabbriche conquisti concreti risultati — ha concluso Pecchioli — va prima di tutto alla classe operaia, perchè dalla ripresa del suo movimento rivendicativo e della sua lotta unitaria trovi una spinta decisiva la soluzione democratica della crisi. Ma a questo richiamo, nessun partito o movimento democratico può sfuggire nella discussione sul programma concreto di governo, perchè l'esperienza insegna che quando si lascia libero il passo all'arbitrio nelle fabbriche, si tiene in vita e si alimenta una prospettiva grave di reazione nel Paese».

A colloquio con i contadini del Fucino

«Perchè le bietole da zucchero debbono andare alle vacche?»

Le grandi possibilità produttive non debbono essere bloccate dal monopolio - Un programma contadino e popolare sorto dalla lotta

CELANO — Un aspetto della manifestazione svoltasi durante lo sciopero generale

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

AVEZZANO, 21. — *Quale significato ha la lotta del Fucino? Quali prospettive si aprono dopo le drammatiche manifestazioni dei giorni scorsi, durante i quali migliaia di contadini di ogni tendenza politica si sono direttamente scontrati con il monopolio saccarifero e con tutto l'apparato governativo e della DC che del monopolio si è fatto, senza veli, il più accanito rappresentante? La situazione per adesso è apparentemente calma ma da un momento all'altro può riesplodere: se il 28 Torlonia non accetterà di firmare i contratti di coltivazione della bietola e il prefetto non agirà per far rispettare la legge la ripresa della lotta sarà inevitabile. A Luco dei Marsi, uno dei comuni che più ha contribuito alle manifestazioni della scorsa settimana e ove più compatta si è verificata l'unità tra contadini di diverso orientamento politico, ho cercato di fare un bilancio di questa prima fase dell'azione, parlando con i protagonisti di queste giornate di lotta. Per comprendere cosa vogliono queste popolazioni e cosa di nuovo sta maturando nella coscienza della popolazione del Fucino, occorre ricordare da quale situazione i contadini provengono. Ho chiesto ad un giovane contadino: «Come viveva la tua famiglia prima della riforma agraria?». Risposta: «Eravamo sei in famiglia, mio padre, mia madre e quattro figli. Mio padre lavorava come bracciante nelle terre di Torlonia e al massimo trovava occupazione per centocinquanta giornate l'anno. Mia madre andava ad insaccare le patate nei magazzini del principe. Ricordo come fosse ora: ogni sera, al momento della lavorazione delle patate, mia madre tornava a casa e, da sotto il vestito, si toglieva qualche patata che nascondeva per poter mettere assieme la cena».*

Questo non era un caso isolato, ma la condizione di vita di tutto il popolo del Fucino.

Altri contadini quando ho posto la stessa domanda mi hanno ricordato un passato dominato da una sola cosa: la fame. Solo pochi affittuari di Torlonia, quelli più grossi, riuscivano a vivere un po' meglio. Per il resto della popolazione le condizioni di vita sono state, fino a dieci anni fa, tra le più misere che il nostro paese conosca.

Ed ora? Come stanno ora i contadini del Fucino, dopo che hanno cacciato via Torlonia e sono divenuti piccoli proprietari della terra, sia pur con tutti i limiti della legge stralcio? A Luco dei Marsi i contadini mi hanno mostrato i loro abiti: «Vedi — mi ha detto un organizzato alla "bonomiana" — mi sono fatto un vestito nuovo da poco e la stessa cosa ho potuto fare per i miei figli e per mia moglie». Domanda: «Quanti contadini hanno la televisione in casa, qui a Luco dei Marsi?». Per rispondere i contadini con i quali conversavo sulla piazza hanno cominciato a contare, facendo i nomi: non sono molti, ma già almeno dieci famiglie contadine di questo comune fucense si sono comprate l'apparecchio televisivo. In tutto il Fucino cento contadini assegnatari su 9000 hanno la macchina.

«Perchè noi qui in campagna non dovremmo avere ciò che si ha in città? Perchè dal Fucino non dovrebbero scomparire le case «terremotate» ove ancora esistono? Perchè dovremmo rinunciare a ciò — dicono i contadini del Fucino — dal momento che la nostra terra può dare ancora molto di più delle rese attuali, già tanto alte?».

Proprio questo è il centro del problema: mentre i contadini hanno la sicurezza che aumentando la produttività della loro terra riusciranno in poco tempo a trasformare le condizioni civili della loro vita interviene il monopolio a dire «alt, le vostre bietole mi servono solo entro quei limiti produttivi che mi garantiscano il massimo profitto, tutto quanto eccede questo limite datelo ai maiali».

I contadini hanno giudicato l'annuncio della costruzione dell'essicatoio come un primo successo che ora deve essere concretamente realizzato. Ciò non toglie che nell'animo dei contadini vi sia un netto sentimento: è un delitto dare le bietole da zucchero al bestiame quando ci sono decine di migliaia di bambini italiani che non consumano affatto questo prezioso alimento. Proprio qui in Abruzzo, per esempio, il consumo medio che nazionalmente è di 18 chili procapite, scende a 7 chili, il che significa che in media ogni abruzzese consuma meno di due cucchiaini al giorno di zucchero, e ciò nella terra che produce cinque milioni di quintali di barbabietole e che può produrre una valanga di zucchero.

Le lunghe conversazioni che ho avuto con i contadini del Fucino, in particolare con quelli dc e «bonomiani» nell'orientamento delle masse si delinea una visione organica dei problemi, una visione globale dei propri interessi. Forse questa è la cosa che manda più in bestia i gerarchi democristiani che sentono mancarsi la terra sotto i piedi. Nel passato le «rivolte» contadine si basavano su rivendicazioni limitate e spesso corporative (la tutela di un determinato prezzo dei prodotti e per particolari contingenze). Oggi dalla crisi di due prodotti fondamentali per il Fucino, le bietole e le patate, nascono rivendicazioni ben più complesse che pongono in discussione il regime politico nazionale e la direzione degli strumenti di potere locale, un vero e proprio programma contadino e popolare che costituirà la base di azione unitaria fra coltivatori diretti dell'Alleanza e della «bonomiana» e fra contadini e braccianti.

DIAMANTE LIMITI

Oggi la riunione al ministero

I telefonici pronti allo sciopero se non si raggiunge l'accordo

Riprendono oggi, al ministero del Lavoro, che ha convocato le parti, le trattative per il rinnovo del contratto nazionale dei telefonici le quali erano state interrotte l'11 marzo in sede di trattativa tra i sindacati e la rappresentanza padronale.

Nella scorsa settimana, in tutto il Paese, si sono tenute concrete manifestazioni sindacali e di lotta, durante i quali i lavoratori si sono chiaramente espressi: o si arriva ad un accordo o la categoria proclamerà uno sciopero nazionale. Il lavoro è già stato sospeso per alcune ore in vari centri, nei giorni scorsi, come prima manifestazione di lotta della categoria.

Oggi il congresso dei contadini del Mezzogiorno

Iniziano oggi a Napoli, nella sala della Mostra d'Oltremare, il congresso dell'Associazione contadini del Mezzogiorno d'Italia. I lavori congressuali si protrarranno fino al 24. La relazione introduttiva sarà tenuta dal presidente dell'ACMI, on. Pietro Grifone.

Migliaia di braccianti manifestano a Agrigento

AGRIGENTO, 21. — Migliaia di braccianti agricoli provenienti da tutti i centri della provincia, hanno dato vita oggi, ad Agrigento, ad una imponente manifestazione di protesta contro l'inaudito attacco degli agrari contro gli elenchi anagrafici. Per impedire l'istituzione del famigerato «libretto obbligatorio» e il cambiamento del sistema di accertamento delle giornate lavorative, i braccianti agricoli dell'intera provincia — per iniziativa unitaria di tutti i sindacati — si sono astenuti al 100 per cento dal lavoro e sono confluiti nella piazza Vittorio Emanuele

L'afflusso dei lavoratori ad Agrigento è avvenuto con i mezzi più disparati e anche a piedi, poiché con uno sciocco e provocatorio provvedimento, la autorità di polizia aveva impedito l'uso dei pullman e di altri rapidi mezzi di locomozione.

All'imponente massa di lavoratori raccoltisi in piazza Vittorio Emanuele, hanno parlato il segretario della Camera confederale del Lavoro, Tortorici, l'on Lentini del PSI, il compagno on. Di Benedetto e il deputato dc all'ARS on. Raffaello Rubino.